

Da domani si completa l'accensione dei riscaldamenti, in gran parte fuori legge

Una città di comignoli illegali

E il vicesindaco dice: «Sì, chiudiamo il centro»

Gli esperti già prevedono un aumento delle scorie inquinanti - Non ristrutturati soprattutto gli impianti pubblici - Redavid e il Pri palesemente in disaccordo con sindaco e Dc - Nervosismo in Campidoglio: violenta polemica tra Vigili urbani e assessore Palombi per la partecipazione a «Domenica In»

E domani scatta la data fatidica. Una massa inquinante di scorie prodotte dalla combustione di kerosene, gasolio, carbone nelle grandi caldaie per riscaldamento si mescolerà con quelle lasciate dai tubi di scappamento delle auto. Da domani, infatti, tutti gli «oggetti inquinanti» del centro storico funzioneranno a pieno ritmo (ed era il momento che drammaticamente preoccupava gli esperti che hanno effettuato i rilevamenti ed il direttore Amendola che li ha ordinati), a meno che il sindaco Signorelli non voglia applicare per intero l'ordinanza da lui stesso messa il 5 giugno scorso che impone una ristrutturazione «in funzione anti-inquinante» ai grandi impianti di riscaldamento. Un termine che è decisamente impossibile rispettare, dato il pochissimo tempo a disposizione e l'assenza totale di strumenti concreti messi in moto dal Comune. E se si pensa che circa il 70 per cento degli impianti sono di proprietà di ministeri, enti pubblici, e soprattutto ospedali il quadro è completo. Che cosa accadrà?

Ma inquinata, ormai, non è soltanto l'atmosfera delle strade cittadine, ma anche quella sempre più pesante che si respira nei corridoi del Campidoglio. In particolare sembra chiaro che repubblicani e socialisti sono sempre più insoddisfatti alle preclusioni della Dc sulla chiusura del centro storico, ed alle quali — è il parere del segretario pubblico Sergio Collura — la stessa Democrazia cristiana non riesce più a reggere. Ed i massimi esponenti repubblicani (non dimentichi che mesi fa firmarono un appello contro il Rai di far partecipare i vigili

hanno chiaramente manifestato mercoledì il loro fastidio sostenendo che «è una falsità detta dal sindaco che la chiusura sarebbe dannosa» (Collura), che «non si capisce perché a questo punto Signorelli non assuma questo provvedimento come necessario» (Mammì), e che «si spera l'intervento del giudice possa servire a smuovere qualcosa» (De Bartolo).

Ieri sul problema è tornato il prosindaco socialista Gianfranco Redavid: «Le decisioni prese dalla giunta non sono certo sufficienti a contrastare il degrado del centro storico — ha detto il prosindaco — anche se la direzione intrapresa è quella giusta. Comunque tutte le forze politiche — ha sottolineato Redavid — devono puntare all'obiettivo della chiusura del centro, anche se questa misura, da sola, non basta a risolvere i problemi dell'inquinamento. Insomma, la giunta capitolina faticosamente «impastata» dopo la lunghissima verifica «partorendo» il mini-piano Palombi sugli interventi per il traffico natalizio, sembra nuovamente dividersi proprio sulle questioni nodali del centro storico. E che il nervosismo sul colle capitolino sia alle stelle lo dimostra una oscura diatriba sorta in serata tra i vigili urbani e gli assessori Palombi e Ciocci. I vigili sono stati invitati — dopo la clamorosa protesta «in mascherina» — ad intervenire domenica prossima a «Domenica In». L'assessore Palombi aveva vietato di farlo in divisa. Ieri — afferma l'Associazione Romana Vigili Urbani — «l'assessore Palombi ha insistito su un appello contro il Rai di far partecipare i vigili



I «pupazzi» dell'assessore

Un palazzinaro deve intendersi di cemento, armature e mattoni. Ma un assessore (per di più all'ambiente) di una grande città come Roma ha l'obbligo anche di sapere che i nostri monumenti, invidiati in tutto il mondo, sono opere d'arte, preziose, importanti, irripetibili. E quindi da difendere. Il nostro Gabriele Alciati, liberale, successore della turbolenta Paola Pampiana, presidente dell'Associazione europea dei costruttori, anche in veste di amministratore regionale invece in termini di costi e ricavi. Ieri pomeriggio nel corso di un dibattito con Piero Salvagni, consigliere capitolino del Pci, e Corrado Bernardo, assessore agli affari generali, in onda su Teleregione ha dimostrato quale è la sua vocazione alla difesa dell'ambiente. Riportiamo. Alciati: «La protesta dei vigili con la mascherina da danneggiato Roma, perché di sicuro non invita i turisti stranieri...». Salvagni: «Caro assessore, l'immagine che danneggia Roma è quella dei monumenti mangiati dallo smog, delle statue corrose e ormai irriconoscibili. Il patrimonio di duemila anni che si rischia di perdere». Alciati: «Sai che gliene importa ai turisti di quei pupazzi...». La frase, buttata lì, conclude la trasmissione. E segna l'inizio della carriera di un nuovo assessore pagato dai romani per difendere l'ambiente. No comment.



alla trasmissione pena una denuncia allo stesso ente televisivo, adducendo la motivazione che «quali dipendenti comunali — non possono parlare di fatti inerenti all'amministrazione anche se in abiti borghesi». Alla durissima denuncia dell'Arvu, Palombi ha risposto che lui «ha vietato la partecipazione... solo a se stesso» e che «forse l'equivoco è nato da un fastidio che ho manifestato verso la scelta del tema fatto dalla Rai e del modo in cui si intenderebbe trattarlo». Tutto qui? Impossibile saperlo, ma certo il «fastidio» non stupisce, vista la vera e propria guerra — a colpi di smentite e durissimi richiami all'ordine — che sembra sia stata aperta dalla Dc per il modo (sicuramente più «morbido» della maggioranza dei quotidiani nazionali) con cui la Rai ha riportato le notizie dei giorni scorsi sulla capitale. Nel frattempo Magistratura indipendente, il gruppo più moderato in seno al consiglio superiore della Magistratura, ha chiesto che lo stesso Csm inter venga «con una riflessione dei competenti organici sulle iniziative del pretore Amendola».

Comunque, a riprova dei dati diffusi dalla stampa sulla «nebbia tossica» del Centro, giungono i risultati del rilevamento di mercoledì sulle vetture diesel in transito nel centro storico, per verificare il «potenziale inquinante»: su 25 automobili di cui non sono risultate in regola con le norme antinquinamento, su 22 autocarri dotati di supercatalizzatori consentiti. Unica buona notizia (ma è davvero una goccia nel mare) è quella dell'entrata in funzione tra quindici giorni del primo treno «bus ecologico» (cioè vetture dell'Atac dotate di marmite con catalizzatori per ridurre le scorie inquinanti). L'ha annunciata il presidente dell'Atac Mario Bocca, mentre l'assessore Palombi ha proseguito i suoi incontri per preparare il «versante capitolino» della prova generale di Roma senza auto organizzata dai sindacati per il 28 novembre. Probabilmente saranno spostate a dopo le ore 20 tutte le entrate dei mezzi che trasportano carichi durante in città mentre il Prefetto sta mettendo a punto un piano per lo sfaldamento degli orari scolastici.

Angelo Melone

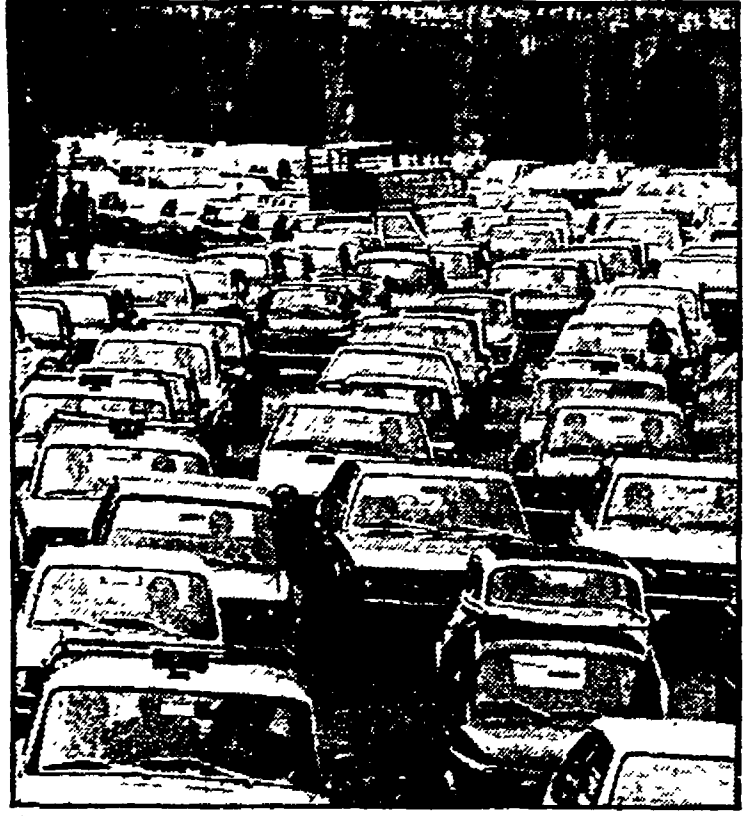
«Stop al traffico che avvelena»

Domani manifestazione pure a Viterbo

«Stop al traffico caos. Salviamo Viterbo». Dopo Roma anche nel capoluogo della Tuscia ambientalisti, Pci e associazioni culturali scendono in campo contro l'inquinamento nel centro e l'ingorgo quotidiano. La Lega ambiente e il quindicinale «Quadrini Viterbesi» hanno organizzato, per domani alle 16, una «passeggiata» antitraffico nel centro di

Viterbo. «L'inquinamento da gas e da rumore ha ormai superato il livello di guardia — dice un comunicato degli organizzatori —. Si impone perciò la necessità di una radicale chiusura del centro alle auto». Sotto accusa è soprattutto la giunta comunale che non rispetta l'impegno di promuovere il referendum consultivo proposto dalla Lega ambiente. Questa

associazione ha già presentato un esposto al pretore in cui si chiedono gli opportuni accertamenti tecnici e la persecuzione di eventuali reati. L'appuntamento ecologico è fissato nella centrale piazza delle Erbe. All'iniziativa hanno già aderito il Movimento federativo democratico, la Cgil, la Cna e il segretario della federazione del Pci Quarto Trabacchini.



Una classica immagine di traffico romano. In alto, un controllo a un'auto diesel e nel fondo il vicesindaco Gianfranco Redavid

Tutto il ciclo dei rifiuti all'azienda municipalizzata: il Pci contro la privatizzazione

«Subito una discarica pubblica»

L'Amnu in gravi difficoltà: mancano 1.500 dipendenti - Cassonetti stracolmi se i lavoratori sospenderanno gli straordinari - Per lo smaltimento funziona solo «Malagrotta» - Ieri convegno del Pci all'Hotel Universo

I lavoratori della nettezza urbana discutono con il Pci di quella che insieme al traffico, all'inquinamento atmosferico, rappresenta una delle emergenze della capitale. La sala dell'Hotel Universo è affollata. Ci sono anche rappresentanti delle associazioni ambientaliste, delle organizzazioni sindacali. Ed anche della giunta Signorelli (è presente il neoassessore all'ambiente, Gabriele Alciati) chiamata a rispondere in prima persona dell'ufficio in cui versa il settore. Di una politica, tutta protesa alla privatizzazione, che rischia di mettere in ginocchio tra pochi giorni la capitale. L'attività dell'Amnu (l'azienda municipalizzata chiamata a gestire la raccolta dei rifiuti) è bloccata in tutti i modi da una giunta che — come ricorda la sua relazione — «non ha mai visto di buon occhio la realizzazione della municipalizzazione». Due direttori dimessi nel giro di pochi mesi, mancanza di soldi e di personale: servirebbero almeno altre 1500 persone. Un ricorso massiccio agli straordinari. «Se tutto ciò non cambia — annunciano i lavoratori — martedì prossimo si valuterà insieme alle organizzazioni sindacali di sospendere gli straordinari». E le conseguenze per la città sono facilmente immaginabili. Che la situazione sia ormai arrivata a livelli di guardia del resto lo conferma anche il presidente dell'Amnu, Francesco Ugolini: «Siamo ridotti al lumicino», non ha esitato ad affermare, inter-



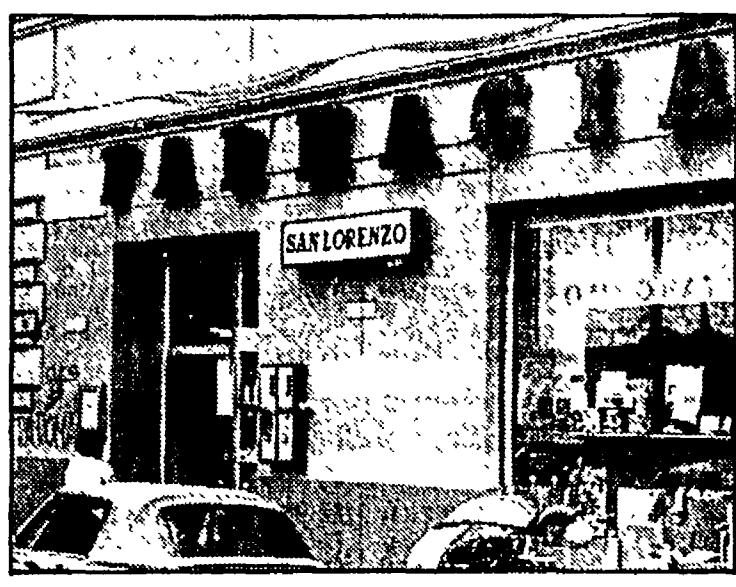
Cumuli di immondizia agli angoli delle strade: ci sarà di nuovo uno sciopero?

venendo nel corso del dibattito. Le travagliate vicende che hanno portato a questo stato di cose sono state riassunte da Del Fattore nella sua relazione in mano a privati fino agli anni settanta, un servizio comunale, infine la municipalizzata. Per quanto riguarda la Sogelin gli impianti, come è noto, sono stati chiusi dal Comune. Erano impianti assai vecchi e oggetto di un'indagine della magistratura. Ma l'amministrazione comunale non è mai intervenuta per riadattarli questi impianti, non ha speso soldi, non ha fatto in modo che le funzioni di smaltimento dei rifiuti solidi urbani prima

svolte dalla Sogelin venissero inglobate tra i compiti dell'Amnu. Richiesta che i comunisti hanno da tempo fatto. E così oggi l'unico modo per smaltire le circa 3500 tonnellate di rifiuti solidi prodotte ogni giorno a Roma è gettarli nell'unica discarica, peraltro in mano a privati di Malagrotta. «È paradossale — dice Del Fattore — ma questo è l'unico impianto che funziona. Impianto sul quale gravano sempre più in questi giorni le spese straordinarie». Ed anche l'impianto di Malagrotta, che è in alcune circoscrizioni sembra che alcuni funzionari abbiano sollecitato alcune officine di carrozzeria a ri-

correre a ditte private per lo smaltimento dei rifiuti. Che fare? «Le due scelte più urgenti da compiere — dice Del Fattore — sono l' affidamento immediato all'Amnu delle operazioni di trasferenze (tutte le operazioni che riguardano la raccolta dei rifiuti prima di gettarli nella discarica ndr) l'apertura immediata di una seconda discarica pubblica». Ma le proposte del Pci vanno anche molto più in là. La pianificazione dello smaltimento deve diventare parte integrante del più generale processo di pianificazione territoriale, ambientale, energetica.

Paola Sacchi



Dura decisione dei farmacisti

Da domani le medicine si pagano

La protesta per i mancati rimborsi - Sottostimati i fondi per la spesa farmaceutica

Gratis daranno solo l'ossigeno terapeutico. Per il resto, esenti da ticket e meno, da domani per acquistare i medicinali i romani dovranno pagare pronta cassa. I farmacisti sono di nuovo sul piede di guerra e questa volta forse per evitare una corsa alle scorte, hanno preannunciato il loro sciopero con pochissime ore di anticipo. L'annuncio della dura protesta, che potrebbe durare fino alla fine di dicembre, è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa. «La nostra decisione di sciopero è anticipata dai fondi stanziati dalla Regione si sono puntualmente verificate — ha detto Franco Caprino, presidente dell'Assiprofar (l'Associazione dei titolari di farmacie) — i rimborsi per i medicinali distribuiti ai terminali sono fermi al 15 agosto e a malapena potrà essere rimborsata un'altra mensilità. Dopodiché — ha aggiunto Caprino — si potranno avere ulteriori pagamenti solo all'inizio di marzo, sempre che la legge finanziaria sia approvata nei termini. Il problema è sempre quello della sottostima dei fondi per la spesa farmaceutica. Un appello al governo per ottenere il solito decreto legge che ogni anno viene emanato per ripianare il disavanzo è caduto nel vuoto. Noi non rivendichiamo — dicono i farmacisti — miglioramenti economici, ma solo il giusto rimborso dei farmaci che abbiamo acquistato ed erogato secondo le prescrizioni e i termini che lo Stato prima stabilisce e poi non rispetta.

«Nel Lazio non c'è stato lo scandalo delle false bustelle e le cifre — ha detto Caprino — dimostrano che non siamo divorziati dai farmaci. La spesa pro-capite del primo semestre '86 su 21 regioni vede il Lazio al nono posto con un incremento dell'11% rispetto all'anno passato. L'incremento però — ha spiegato il presidente dell'Assiprofar — dovuto essenzialmente all'aumento del prezzo del farmaco considerando che le prescrizioni sono diminuite del 9%». La nostra è una protesta giusta, sacrosanta — sostengono i farmacisti —. L'assessore regionale alla Sanità Vito Zolneri la ritiene invece «ingiustificata e inopportuna». «Appare per lo meno singolare — ha detto l'assessore — che la decisione sia stata presa dopo che il consiglio regionale ha approvato una legge che consente di finanziare la spesa farmaceutica per l'intero quadrimestre '86 e quindi anche di pagare gli unici crediti che i farmacisti hanno appena maturato per il biennio settembre-ottobre». L'assessore intanto ha chiesto un incontro urgente al ministro della Sanità, Donat Cattin e per affrontare la emergenza ha invitato il sindaco e l'assessore comunale alla Sanità a predisporre un piano straordinario per mettere in condizione le farmacie comunali di fornire gratuitamente i medicinali prolungando anche gli orari di apertura. Zolneri poi sollecita i colleghi del pentapartito capitolino ad aprire le sedi delle nuove farmacie comunali già deliberate ma non ancora aperte. La realtà nuda e cruda è che anche a una volta a pagare sono i cittadini e a pagare due volte: ogni mese sulla busta paga ed ora mettendo direttamente mano ai portafogli.

«I farmacisti hanno preso una grave decisione — commenta Ilano Francescone, responsabile per la sanità della Federazione romana comunista — che non condoniamo, ma certo esistono altre e ben più gravi responsabilità. A cominciare dal governo che continua a governare la sanità a furia di espedienti. Invece di sottostimare puntualmente i fondi per la spesa farmaceutica perché non si mette mano e fine alla crisi del settore farmaceutico zeppo di doppietti e di farmaci nella migliore delle ipotesi inutili. r. p.

Monteverde: circoscrizione paralizzata

Una maggioranza da operetta, un presidente di circoscrizione che come unica qualità ha quella di essere un fedelissimo del sindaco, commissioni che si riuniscono a fatica e solo sotto la spinta dei consiglieri del Pci, il presidente che non convoca il consiglio per non essere costretto a dimettersi, visto che è passato un ordine del giorno che lo silura. E la foto, fedele e scorrevole, dello sfascio alla XVI circoscrizione, che riguarda la zona Portuense e Gianicolense. Per denunciare questa situazione e lanciare le sue proposte il Pci ha promosso ieri una assemblea pubblica presso il circolo culturale «4 venti», alla quale hanno partecipato molti cittadini e tante associazioni, a testimonianza di una zona che è viva nonostante l'inerzia dei suoi amministratori. «È una situazione insostenibile — ha detto Paolo Cappelli, capogruppo del Pci alla circoscrizione —; se non si riuniscono il consiglio e le commissioni non è possibile decidere sull'utilizzazione dei fondi in bilancio, che devono essere impegnati entro il 31 dicembre. Le risoluzioni che il consiglio ha preso in questi mesi sono rimaste sempre, inattuato, nel cassetto del presidente. Per la commissione commercio — prosegue Cappelli — si è arrivati al colmo dell'arroganza. Il suo presidente, un democristiano, sostiene che non può riunirsi perché malato, che per quella commissione sarà sempre malato». Non sono che del flash di una situazione che si va sempre più deteriorando, frutto della scarsissima considerazione nella quale la giunta capitolina tiene il problema del decentramento istituzionale. «Questo è l'effetto nefasto della omologazione forzata della maggioranza della circoscrizione a quella che governa la città — ha detto Franca Frisco, capogruppo del Pci in Comune, nel suo intervento —. Queste maggioranze imposte, decise dalle segreterie cittadine dei partiti, mortificano le forze che esistono nei quartieri. Questi consiglieri sotto tutela, a sovranità limitata, sono incapaci perfino di preparare un programma, diventano forze eversive delle istituzioni all'interno stesso delle istituzioni. Quando sarebbe invece possibile intervenire seriamente — con il decentramento — per affrontare i problemi concreti della gente.

«C'è una bomba»

Falsi allarmi in otto scuole

Studenti fuori dalle classi di gran corsa, volanti a sirene spiegate, controlli degli artificieri. Mattinata molto movimentata nelle scuole romane. Otto telefonate hanno annunciato la solita bomba negli edifici scolastici. «Eravamo sicuri che si trattava solo di falsi allarmi lanciati da studenti in vena di scherzi o con poca voglia di entrare in classe — dicono in Questura —. In ogni caso i controlli bisogna farli». Come in un piano organizzato tra le 8.30 e le 9.30 i centrali delle scuole e del 113 hanno squillato per altrettanti annunci dimartirati. Una sola mente ha diretto l'operazione «allarme nelle scuole»? «Pensiamo di no — rispondono gli agenti —. Si tratta di istituti troppo distanti e poi qualcuno ha chiamato noi, altri i presidi. Il rituale delle classi svuotate e degli studenti che aspettano in cortile la fine dei controlli si è ripetuto al liceo scientifico «Pitagora» in via Tuscolana 388, all'istituto «San Paolo» in via San Paolo al XXXI liceo scientifico in

via della Bufalotta, all'istituto «Azedro» in via Ghini, all'istituto tecnico «Fermi» in via Trionfale, all'istituto «Tor di Quinto», al liceo «Mommens» di via Appia e in una scuola di via Massimo. Gli agenti hanno setacciato i locali, non hanno trovato neppure l'ombra di una bomba e rispettato tutti a fare lezione. Una bomba vera, anche se vecchia di 40 anni, è invece finita in un cassonetto dell'immondizia in via Bravetta 254. I netturbini che stavano ripulendo il contenitore hanno notato uno strano lucchetto: subito hanno avvertito il commissariato e gli artificieri. Il bagliore proveniva da 17 proiettili d'artigianeria di vario calibro usati nelle batterie contreree della seconda guerra mondiale) e da una bomba «ananas» ancora in buono stato. L'ordigno è stato disinnescato dagli esperti. Ma chi l'ha buttato nel cassonetto? Qualcuno che lo ha trovato — il Riposta più probabile — e che voleva disfarsene in questo modo inconsciente.